



STERN

19.03.2025

Combatterebbe per la Germania?

Nessuno di noi vuole la guerra, ma dobbiamo prepararci adesso. Quanto siamo davvero pronti all'azione: il grande reportage.



TITEL

Würden Sie für Deutschland kämpfen?

Fallen die Amerikaner aus, müssen wir uns selbst beschützen. Ein Essay darüber, wie einsatzbereit wir wirklich sind **22**

Krieg will niemand, aber was, wenn es doch dazu kommt? Prominente beziehen Position **28**

Warum sich „Ungediente“ zu Reservisten ausbilden lassen **30**

Die Bundeswehr braucht dringend Verstärkung. Setzt Friedrich Merz auf eine neue Wehrpflicht? **34**

Der Kauf des neuen Kampfflugs F-35 zeigt die riskante Abhängigkeit von Donald Trumps Amerika **36**

CI DIFENDEREMO, SE DOBBIAMO FARLO NOI



La svolta epocale non si decide solo con nuovi miliardi per la Bundeswehr. Ma soprattutto se siamo disposti a fare ciò che ci è diventato estraneo: combattere.

di Tilman Gerwien (ricorda ancora bene le grandi manifestazioni per la pace dei primi anni Ottanta, a cui partecipò. All'inizio il nostro autore voleva rifiutarsi di prestare servizio militare, ma poi ebbe dei dubbi. Alla fine si arruolò e divenne operatore radio su un motoscafo della Marina)

Tutto dovrebbe andare molto velocemente ora. Il governo nero-rosso vuole investire centinaia di miliardi nella Bundeswehr, Friedrich Merz sacrifica persino il freno all'indebitamento per questo. Si sta facendo la storia, senza respiro, come se si fosse sotto l'effetto di speed. Trump umilia Zelenskyj davanti alle telecamere di tutto il mondo e mette in discussione la protezione militare per l'Europa, anche per noi. I primi chiedono già un nuovo servizio militare obbligatorio.

All'improvviso diventa chiaro quanto fosse comodo in passato nella nostra tranquilla Repubblica Federale. Gli studenti abbellivano le porte dei loro appartamenti con adesivi che dicevano "Ami go home!". Non "andare al servizio militare" non era solo una questione di coscienza, ma anche di stile di vita. Alle manifestazioni contro il riarmo della NATO, la gente saltellava in giro con un'aria pacifica e cantava: "Fuori dalla NATO, dentro il divertimento!"

Bisogna tenere a mente tutto questo per poter valutare cos'è veramente questa "svolta epocale" di cui ora i politici amano parlare: una cesura. Una svolta non solo finanziaria, ma soprattutto mentale. Una svolta negli strati più profondi dell'anima della nazione. Siamo stati cacciati dalla nostra Bullerby, una casa delle bambole. Dobbiamo crescere. Le nuove realtà sono improvvisamente entrate nella nostra società profondamente pacificata. Al più tardi con l'abolizione della coscrizione obbligatoria, la lotta e la morte sono state esternalizzate, in stile McKinsey, a un'agenzia di sicurezza chiamata "Bundeswehr", che è stata affamata finanziariamente fino a quando l'intero paese non ha riso di gusto per i fucili che sparavano male e per i berretti mancanti - un esercito ombra. Gli uomini e le donne in mimetica erano gli scemi della nazione. Il nostro modello di prosperità combinava la flessibilità del mercato con l'irresponsabilità della politica di sicurezza e, guardando indietro, sembra quasi cinico: acquistare energia fossile a buon mercato da una dittatura (la Russia) per costruire automobili e macchinari e venderli a un'altra dittatura (la Cina), sempre protetti da una potenza militare (gli Stati Uniti), che in segno di gratitudine ha dovuto accettare lezioni di morale, per favore non giocare sempre a fare il "gendarme del mondo". Il tedesco medio era un senza-medio. Viveva bene e volentieri. A spese degli altri.

Ora è finita. Ma è difficile dire addio a Bullerbü. Troppo doloroso è il contatto con la nuova realtà, il crollo dell'ordine internazionale basato sulle regole, la spregiudicatezza di uomini guidati dal testosterone come Putin e Trump. La "svolta epocale" è stata scritta finanziariamente: quanti miliardi per le truppe, quanti carri armati, aerei da combattimento, droni? Ma dietro c'era ancora il vecchio spirito: "Loro", cioè le persone nella Bundeswehr, lo fanno già per noi - "noi" non abbiamo nulla a che fare con questo. Al più tardi quando arriva il servizio militare obbligatorio, "loro" siamo tutti noi - anche perché i nostri figli e i figli dei nostri figli dovranno prendere le armi prima o poi. La domanda diventa quindi cruciale: per cosa siamo disposti a combattere e, se necessario, a morire? Il fatto che per la prima volta da decenni ci venga chiesta una risposta è la vera "svolta epocale". In questo senso, il vicepresidente degli Stati Uniti J.D. Vance ha toccato il punto dolente nel suo discorso, spesso criticato, alla Conferenza sulla sicurezza di Monaco, quando ha posto agli europei e soprattutto ai tedeschi la domanda: "Come potete anche solo iniziare a pensare a questioni di bilancio se non sappiamo nemmeno cosa stiamo difendendo esattamente?"

Senza una risposta, tutti i miliardi che ora dovrebbero essere investiti nella Bundeswehr saranno di scarsa utilità. Un elettore su cinque ha votato per l'AfD alle elezioni federali. Queste persone ritengono che ci siano cose che vale la pena difendere e altre che non lo sono, a differenza degli elettori dei Verdi o della Sinistra. Alcuni vogliono ordine, sicurezza e il minor numero possibile di rifugiati, altri una Germania aperta al mondo, colorata, moderna, tollerante. Come si conciliano queste cose? Si conciliano almeno? Esiste un nucleo di valori su cui possiamo essere d'accordo in una società polarizzata che si sta sgretolando in camere di eco? Perché essere coraggiosi?

Sono domande che sembrano stranamente antiquate, dalle quali dobbiamo spolverare la polvere della storia, se vogliamo davvero fare sul serio con la svolta verso una maggiore capacità di difesa. Siamo difensivamente preparati in modo condizionato. Ma non solo perché la Bundeswehr è stata ridotta al minimo. Anche perché il Paese, con il passaggio da una società industriale omogenea a una società dei servizi basata sulla conoscenza, si è diversificato in quella che il sociologo Andreas Reckwitz chiama la “società delle singolarità”.

Secondo l'analisi di Reckwitz, in questa Germania lo sviluppo individuale e l'autorealizzazione sono molto apprezzati. Al contrario, i doveri generali, che potrebbero includere anche un dovere civico di difesa, sono stati messi in secondo piano per anni, addirittura qualificati come arretrati. Secondo Reckwitz, si tratterebbe di impegnare nuovamente una società aperta, in cui ogni individuo è libero dalle convenzioni collettive, a qualcosa che è necessario per proteggere proprio questa libertà. La libertà può essere difesa solo da chi è disposto ad accettare anche una limitazione della libertà. Questo compito è, per usare un eufemismo, impegnativo. Tanto più che non è chiaro a quali miti e ideali questa società possa ricorrere quando la situazione si fa seria. Quando è richiesta una cosa che da tempo non sembrava più necessaria: coraggio, spirito di sacrificio, forse persino eroismo?

Il politologo Herfried Münkler ha coniato il termine “società posteroica”. A differenza delle società “eroiche”, tenute insieme da concetti come “onore” o “coraggio”, le società “posteroiche” sono organizzate razionalmente e hanno successo economico: domina la logica del baratto, non quella del combattimento votato al sacrificio. Ciò assicura alla società “posteroica” una maggiore prosperità, ma la rende più vulnerabile di qualsiasi altra “eroica”. Se si pensa a tutto questo insieme, la Germania si trova di fronte a una sfida enorme. Dobbiamo osare più “eroismo” e meno edonismo. Più impegno collettivo e meno individualismo irresponsabile. E fare attenzione a non perdere ciò che vogliamo difendere: libertà e diversità. Se l'ago della bilancia oscilla troppo verso l'individualismo, diventiamo indifesi. Se si sposta troppo verso la capacità di difesa, si rischia di riportare in vita i fantasmi del passato, come la “comunità nazionale”. È importante trovare un equilibrio. Il problema è che il tempo stringe.

“Cosa dovremmo aspettare?”, chiede lo storico militare Sönke Neitzel in riferimento alla coscrizione obbligatoria. “Che il 100% della popolazione sia a favore?” Difesa e riarmo non sono argomenti che incontrano grande simpatia tra gli elettori. Ma in tempi di crisi i politici devono uscire dalla loro zona di comfort. Chi guarda costantemente ai sondaggi è in contatto con la realtà demoscopica. Ma può anche perdere il contatto con la realtà. Anche il riarmo e l'ancoraggio alla NATO della giovane Repubblica non erano popolari, ma Konrad Adenauer li impose comunque. Lo stesso vale per il riarmo della NATO, che Helmut Schmidt, in qualità di cancelliere SPD, portò avanti nonostante l'accanita opposizione anche del suo stesso partito. Ma tutto ciò servì a proteggere e a scoraggiare, la guerra fredda non si trasformò in una guerra calda. Se la superpotenza statunitense non vuole più difendere i valori occidentali, allora dobbiamo farlo noi stessi. Ma siamo ancora bloccati nella vecchia comodità.

Secondo un sondaggio Forsa, solo il 17% dei tedeschi sarebbe disposto a difendere il Paese con le armi in caso di attacco. Il 60% non lo farebbe “probabilmente” o “in nessun caso”. E che dire della generazione che ora è in età da leva? Tra i giovani dai 18 ai 24 anni, il 52% ha votato alle elezioni federali per partiti che sono o rigorosamente contrari al necessario riarmo - come il partito di sinistra - o che si prostrano ai piedi di Vladimir Putin come l'AfD e l'Alleanza Sahra Wagenknecht (BSW). Questa è una maggioranza assoluta per l'assenza di difesa. Se le cose dovessero rimanere così, nemmeno nuovi miliardi per la Bundeswehr saranno d'aiuto.

DIFENDERESTI LA GERMANIA?

Nessuno vuole la guerra. Ma cosa succederebbe se dovesse accadere? Cinque celebrità prendono posizione



FELIX NEUREUTHER, 40 anni, campione del mondo di sci nel 2005

“DAREI LA MIA VITA PER IL FUTURO DEI MIEI FIGLI”

A Garmisch c'è la Kriegergedächtniskapelle, situata sul Kramerplateauweg sopra la città. Quando passo davanti alla cappella, guardo le targhe con i nomi dei dispersi e dei caduti della seconda guerra mondiale. Leggo le date di nascita degli uomini e ogni volta rimango scioccato da quanto fossero giovani quando la loro vita è finita. Oggi guardo le tavole con gli occhi di un padre di famiglia. Mia moglie ed io abbiamo quattro figli. Cerchiamo di tenerli lontani dalla grande politica, ma non sempre ci riusciamo. La figlia maggiore ha sette anni e mezzo e ci ha chiesto perché ci sono guerre e persone cattive. Per noi la libertà e la democrazia sono date per scontate, ma non lo sono. L'invasione dell'Ucraina da parte della Russia me lo ha fatto capire. È una bella idea che il disarmo porti a un mondo più pacifico, ma purtroppo ha poco a che fare con la realtà. La Germania e i suoi partner europei si armeranno e, anche se in realtà sono contrario alle armi, penso che sia un passo necessario. Per me è chiaro: devo fare qualcosa se si verifica una situazione di emergenza e veniamo attaccati. Per quanto possa sembrare patetico, sarei disposto a dare la mia vita se questo potesse garantire il futuro dei nostri figli”.



ULRICH MEYER,
69, Moderator

“L'ARMARSI NON BASTERÀ”

Dopo l'infinita catastrofe delle guerre mondiali, mi è sempre piaciuta l'idea che gli abitanti della Germania avessero detto addio al militarismo. Mio padre ha perso dieci anni della sua vita in guerra e in prigionia. Tuttavia, nel 1974, sono stato uno dei pochi della mia classe ad arruolarmi nelle forze armate tedesche. Anche allora si discuteva molto sul fatto che la Germania dovesse davvero riarmarsi, la doppia decisione della NATO irritava la gente. Molti non volevano seguire l'atteggiamento molto freddo di Helmut Schmidt di poter agire in base alla forza. Come figlio spirituale degli anni Ottanta, anch'io dubitavo che fosse sensato spendere così tanto tempo e denaro per un'emergenza che si riteneva improbabile. Oggi sappiamo quanto fosse reale la minaccia del Patto di Varsavia; che ufficiali russi si sono recati in incognito fino al Reno e hanno spiato tutto molto attentamente. Durante la Guerra Fredda si diceva sempre: i russi arriveranno al

Reno entro 72 ore. Negli anni dei governi Merkel, invece, si è fatto molto per risolvere in modo diverso le potenziali minacce, per contenere la Russia e farne un partner. Penso che sia sbagliato rimproverarle questo oggi. Tutto l'Occidente si sbagliava nel giudicare la Russia, ma era giusto almeno provarci. E la Germania si sentiva a suo agio nella nuova zona di comfort, con la sospensione della coscrizione obbligatoria rimanevano i miliardi necessari per il bilancio in pareggio di Schäuble. Cosa fare ora? Non sarà sufficiente armarsi, dobbiamo lottare per conquistare i cuori dei giovani che sono cresciuti in un paese senza coscrizione obbligatoria e con una Bundeswehr poco visibile. Dev'essere chiaro a tutti cosa potrebbe significare per loro un'emergenza.



TIMUR ÜLKER, 35,
„GZSZ“-Schauspieler

“RIMANERE CAPACI DI DIFENDERSI PER GARANTIRE LA DEMOCRAZIA”

A 20 anni mi sono arruolato per quattro anni nell'esercito tedesco e sono stato anche in missione in Afghanistan per sei mesi. La decisione di farlo è stata presa per me all'epoca, tra le altre cose, per ragioni di cameratismo. Avevamo completato l'addestramento di base, eravamo stati addestrati nella compagnia e quando poi è arrivata la domanda: “Volete andare in missione?”, per me era chiaro che non avrei rifiutato. Questo significa automaticamente che impugnerai di nuovo le armi per difendere la Germania? Oggi faccio una grande distinzione. La guerra è qualcosa di orribile, ci sono solo perdenti. Quello che ho vissuto in Afghanistan è stata una situazione estrema che non rimpiango. Tuttavia, due argomenti sono decisivi per me: nel frattempo ho una famiglia, la cui sicurezza e libertà sono la mia priorità. E in generale ritengo importante che la Germania rimanga in grado di difendersi per garantire in futuro questa sicurezza, libertà, ma anche democrazia. Nel caso in cui fossimo attaccati e la situazione di sicurezza lo richiedesse - e solo allora - difenderei il nostro Paese”.



YEMISI OGUNLEYE, 26,
Olympiasiegerin im Kugelstoßen

“CON L'ARMA IN MANO? SONO DIVISA”

Sono grata che la Bundeswehr mi sostenga come atleta, altrimenti non potrei completare il mio carico di allenamento. Sono fino a 40 ore alla settimana. Senza il sostegno della Bundeswehr non sarebbe stato possibile vincere la medaglia d'oro alle Olimpiadi del 2024 e altre due medaglie in competizioni internazionali. Nonostante tutta la gratitudine, vorrei diventare un soldato se il nostro paese fosse

attaccato? Con un'arma in mano? È un'idea che mi mette a disagio, anche se so che la situazione mondiale è cambiata molto negli ultimi mesi. Non posso dare una risposta chiara su come reagirei in caso di difesa. Sono combattuta. Al momento, come atleta, rappresento una Germania pacifica nelle competizioni. E spero che rimanga così ancora per molto tempo”.



PATRICK SASS,
38, Schauspieler

“CHI AMA IL PROPRIO PAESE DEVE ANCHE DIFENDERLO”

Ho trascorso due anni in Afghanistan per conto di un servizio di intelligence tedesco e ho dovuto sperimentare com'è veramente la guerra. Ho visto persone morte, bambini morti. Le conseguenze del terrore in tutta la sua terribile portata. Solo di fronte a tali immagini si capisce che dono è la nostra democrazia. Un paese che garantisce libertà ai suoi cittadini e a tutti coloro che vivono qui, oltre a uno dei migliori sistemi sociali al mondo. Trovo che la nostra costituzione e le nostre leggi siano davvero belle. Eppure troppe persone sembrano credere che tutti questi privilegi siano loro dovuti senza alcuna contropartita. Con la sospensione della coscrizione obbligatoria non solo abbiamo ridotto la nostra capacità di difesa, ma abbiamo anche indebolito la società. Per anni si è rimosso il fatto che anche la Germania può trovarsi in una situazione di emergenza militare. Abbiamo 49.000 riservisti e 182.000 soldati di professione. Gli Stati Uniti hanno più di due milioni di militari, la Russia circa 3,5 milioni. Chi ama il proprio Paese deve anche difenderlo, sia come coscritto che come prestatore di servizio civile. Io difenderei la Germania con le armi anche in caso di emergenza.

CORSO RAPIDO

Jan e Hannes non hanno mai prestato servizio. Come nuovi arrivati, stanno imparando a sparare e a mettere in sicurezza gli edifici



Im Liegen, im Stehen,
mit verschiedenen
Stellungen: Es geht um
den Grundlagenschieß
Steuerpunkt und die
beidhändigen

Hannes (1), 29, ist Student,
Jan, 26, Start-up-Gründer.
Auf dem Truppenübungsplatz
Hohenlockenau bei Potsdam
müssen sie eine Ausbildung
zum Reservisten

U

Di Doris Schneyink; era la prima volta che andava in una zona di addestramento militare. L'ha trovata rumorosa, polverosa, ma soprattutto incoraggiante. La sua impressione è che il cambiamento epocale sia sostenuto dalla società.

Alle 13.30 si spara a raffica. Dieci uomini e una donna sono in posizione sulla linea dei 50 metri. “Pronti?”, grida l'ufficiale istruttore. “Pronti”, rispondono loro. “Fuoco!” Rumori di spari, l'odore della polvere da sparo si diffonde nell'aria, i bossoli volano via dai fucili e atterrano sull'erba calpestata del poligono di tiro,

“Avanti, avanti”, grida l'ufficiale. Fa un caldo insolito in questa giornata di marzo, il cielo sopra la zona di addestramento militare di Lehnin, nel Brandeburgo, è di un blu splendente. Gli uomini e le donne sudano sotto i loro elmetti, occhiali protettivi e pesanti giubbotti. Devono dimostrare di padroneggiare il fucile d'assalto G36: sdraiati, in piedi, sotto pressione, devono colpire il bersaglio da 200, 50 o cinque metri di distanza. Alla fine si fa il conteggio. Jan, 34 anni, e Hannes, 23 anni, hanno già completato e superato il tiro di valutazione in mattinata, “mi è mancato solo un centimetro per l'oro”, dice Hannes, visibilmente deluso. È un tipo ambizioso.

I due giovani sono accovacciati su un tronco d'albero in tenuta da combattimento, lontano dalla linea di tiro, e si prendono il tempo per una conversazione prima di continuare con “mimetizzazione e inganno” sul campo. Non avrebbero mai immaginato che un giorno avrebbero partecipato a un corso di formazione per “non arruolati” nella Bundeswehr per servire come riservisti: Jan ha studiato filosofia, politica ed economia a Oxford dopo il diploma di maturità, e in seguito ha fondato una startup a Berlino. Hannes sta scrivendo la sua tesi di laurea in ingegneria gestionale. Aveva nove anni quando nel 2011 l'allora ministro della Difesa Karl-Theodor zu Guttenberg sospese il servizio militare obbligatorio. “Ho sempre trovato la Bundeswehr molto interessante. Dopo il diploma volevo diventare ufficiale, ma una debolezza per i Verdi ha mandato all'aria i miei piani”, dice. Nelle loro famiglie, raccontano, non c'era entusiasmo per l'esercito, ma piuttosto un punto di vista critico. Suo nonno, dice Jan, disertò l'esercito nazionale popolare da giovane soldato e fuggì dalla DDR nella Germania occidentale. Non voleva combattere per il socialismo. Il padre di Hannes era un civile negli anni '90, come tanti giovani della sua generazione, lo spirito del tempo allora era: “Creare la pace senza armi”. Ma poi arrivò il 24 febbraio 2022, il giorno in cui la Russia invase l'Ucraina, e tutto cambiò. “Ricordo che l'allora ispettore dell'esercito disse che la Bundeswehr era più o meno a corto di soldati per la difesa”, dice Jan. Era scioccato e pensò a quale grave fallimento della politica. “Mi sono anche chiesto quale responsabilità possa assumersi ora ogni singolo individuo per rafforzare la società”.

Per caso, ha saputo del programma di addestramento dei riservisti per i ‘non in servizio’ presso il comando regionale di Berlino. In 180 ore, ai 25 partecipanti - tra cui conducenti di tram, responsabili della comunicazione, impiegati del Bundestag - vengono insegnate le basi dell'essere soldato. Ciò include l'addestramento alle armi e al tiro, servizi di guardia e di combattimento, educazione politica. Non si tratta di prepararsi per le missioni di combattimento. L'obiettivo è quello di continuare a qualificarsi per essere successivamente assegnati a una delle 37 compagnie di protezione nazionale, che forniscono assistenza in caso di crisi e catastrofi naturali nella rispettiva regione: In caso di blackout su vasta scala, ad esempio, proteggere le infrastrutture critiche, in caso di inondazioni costruire dighe o, in caso di alleanza, quando la Germania diventa il fulcro logistico per le truppe alleate, costruire e monitorare aree di sosta e di raccolta lungo le rotte di marcia.

A Berlino, a soli 50 chilometri dal campo di addestramento militare di Lehnin, in questi giorni si stanno prendendo decisioni storiche. Centinaia di miliardi di euro saranno investiti nell'armamento. La tanto invocata svolta epocale è arrivata, ora davvero, e molte persone sentono che si tratta di qualcosa di più che soldi e armi. “La società deve affrontare la Bundeswehr in modo completamente nuovo”, ha detto l'ex ispettore generale Hans-Peter von Kirchbach in un'intervista. Chi combatte in questa Bundeswehr, per quali obiettivi e con quali mezzi? È al centro della società o piuttosto ai margini? Jennifer Schwoerer, 40 anni, medico presso l'ospedale universitario di Amburgo-Eppendorf (UKE), ha risposto a queste domande da tempo. Come anestesista e medico di pronto soccorso, anche lei, in quanto professionista proveniente da un altro settore, ha fatto domanda per il servizio nella riserva. “Ho avuto il privilegio di crescere in tempo di pace e lo davo per scontato”, dice. Ma non è più così. Per questo ora vuole dare il suo contributo e imparare a salvare e curare coloro che in caso di emergenza difendono il Paese. Nel frattempo ha ottenuto

il permesso di indossare l'uniforme, la cosiddetta "UTE" (uniforme da esercito) della Bundeswehr. Sta seguendo un corso di autodifesa Krav Maga e a volte si incontra con altri riservisti nei fine settimana per una marcia attraverso le montagne di Amburgo. La maggior parte della sua famiglia e dei suoi amici approvano la sua decisione, e lei riesce anche a scuotere alcuni pregiudizi. "Un giovane collega mi ha detto: 'Come, sei un soldato? Bevi latte d'avena nel cappuccino.' Non rientrava affatto nel suo modo di pensare", racconta Schwoerer ridendo. Vorrebbe costruire ponti tra la società civile e la Bundeswehr, e mostrare ai suoi figli che è importante impegnarsi. "Che sia nella Bundeswehr, nella Croce Rossa o nei vigili del fuoco volontari, in realtà non ha alcuna importanza", dice. Ma pensare solo alla prossima vacanza e mettersi lo smalto alle unghie, lo trova fuori dal tempo.

I programmi per i non arruolati esistono dal 2018. Secondo l'ultimo rapporto della Wehr, circa 3600 uomini e donne hanno presentato domanda l'anno scorso. L'interesse è cresciuto dopo l'invasione dell'Ucraina. "Abbiamo un afflusso di persone che finora non avevano un background militare. Fortunatamente, anche molte donne. I compagni e le compagne interessati sono un campione rappresentativo dell'intera società", dice Carsten Wagner, imprenditore, tenente colonnello della riserva e presidente dell'associazione regionale di Amburgo. I partecipanti sono motivati, il tasso di abbandono è quasi pari a zero. "Il progetto dimostra che la Bundeswehr può raggiungere meglio le persone con offerte a bassa soglia", si legge nel rapporto sulla difesa. D'altra parte, è spesso difficile per i nuovi arrivati entrare. Non perché non siano adatti, ma perché la Bundeswehr è un'autorità ingombrante. "Per me ci è voluto più di un anno", dice Jennifer Schwoerer. Bisogna volerlo e perseverare. Per Jan e Hannes è andata abbastanza velocemente. "La procedura di candidatura è simile a quella che si faceva una volta per l'arruolamento", dice Jan. Vengono testate la forma fisica e la stabilità psicologica, oltre a un controllo di sicurezza. I due uomini vedono in modo pragmatico ciò che fanno sul campo di addestramento militare di Lehnin.

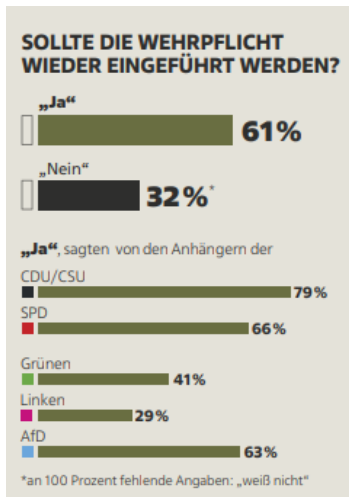
Non glorificano né condannano il servizio militare. "Non è affatto come nei film, dove si spara all'impazzata", dice Hannes. Quando si spara si indossano elmetto, occhiali protettivi, protezioni acustiche, giubbotti pesanti, bisogna allenare i movimenti fisici più e più volte. Ciò che dà fastidio sono i tappi per le orecchie, che a volte cadono e devono essere rimessi nel condotto uditivo. Anche le lunghe marce con bagagli pesanti sono state fisicamente dure. Ma tutto questo sembra secondario quando si capisce di cosa si tratta veramente. "La sfida più grande per me è stata quando, durante l'addestramento medico, abbiamo visto le riprese dei droni dei soldati in un campo minato in Ucraina", dice Hannes. Immagini orribili di arti esplosi e ferite aperte. La domanda era: come ci si può proteggere dal dissanguamento in un caso del genere? Lui e gli altri partecipanti hanno imparato con una cinghia del kit di emergenza. L'ha tirata così forte intorno alla gamba che gli è venuto un livido. Capisce che non tutti vogliono guardare a ciò che sta accadendo in Ucraina e nel mondo.

Ma per lui non guardare non è un'opzione.

INIZIATO!

La Bundeswehr deve crescere. Cosa prevede la nuova coalizione sul servizio militare obbligatorio

DOVREBBE ESSERE REINTRODOTTO IL SERVIZIO MILITARE?



Di Falk Steiner

Da anni la Bundeswehr dovrebbe crescere. È ciò che vogliono quasi tutti i partiti. Ma c'è un problema: le truppe non crescono. Ciò è dovuto al cambiamento demografico e alla stessa Bundeswehr, che non è abbastanza attraente da trattenere quei giovani che si sono persino persi qui, per non parlare del fatto che attirare un numero sufficiente di altri. Da dove verranno quindi i soldati in futuro?

Durante la campagna elettorale, la questione se i giovani adulti dovessero tornare a far parte delle forze armate non ha avuto alcun ruolo.

In Russia, i giovani devono prestare dodici mesi di servizio militare; nel 2024, 133.000 sono stati ufficialmente arruolati. Servizio civile? Obiezione di coscienza? Esclusi. La guerra di Putin in Ucraina ha bisogno di rifornimenti, così come forse le future guerre contro i paesi della NATO. Il ministro della Difesa Boris Pistorius avverte ripetutamente che la Russia potrebbe attaccare l'Europa nel giro di pochi anni. E soldati come il tenente generale Alexander Sollfrank, comandante del Comando operativo della Bundeswehr, devono pianificare per questo caso. Sollfrank stesso è entrato nella Bundeswehr come soldato di leva a metà degli anni '80. All'epoca l'esercito contava circa mezzo milione di soldati. Sollfrank rimase, nel 1993 andò in Somalia per il primo dispiegamento all'estero, assistette alla riduzione delle truppe e alla loro trasformazione in un esercito di dispiegamento all'estero, fino alla sospensione della coscrizione obbligatoria nel 2011 da parte del ministro della CSU Karl-Theodor zu Guttenberg. Tre anni prima che la Russia attaccasse per la prima volta l'Ucraina. Sollfrank è ancora lì, ora responsabile del “piano operativo Germania”. Se la Russia attacca, il suo piano deve funzionare, in modo che le truppe possano essere “spostate” dall'Occidente all'Europa orientale. Quindi dove la Russia presumibilmente attaccherebbe.

Le sue frasi suonano drastiche: “La guerra in Europa è una realtà. Nessuno di noi può escludere che la Russia attacchi anche la NATO”, dice. Oppure: “Non vogliamo prepararci a una guerra. Ma vogliamo scoraggiare”. La Bundeswehr dispone attualmente di oltre 181.000 soldati. Otto brigate, ciascuna con 5.000 uomini, costituiscono la vera forza di combattimento. Una nona, di stanza in Lituania, dovrebbe essere pienamente operativa a partire dal 2027. È prevista una decima. Altre cinque brigate devono essere schierate in Germania per raggiungere l'obiettivo minimo della NATO. Oltre al materiale, ciò richiede soprattutto una cosa: soldati e soldatesse.

Da dove, dunque? Una semplice riattivazione del servizio militare obbligatorio sospeso nel 2011 è fuori discussione. Intere classi di giovani uomini dovrebbero quindi arruolarsi nell'esercito tedesco, ma manca

tutto: caserme, armi, munizioni e istruttori. “L'esercito tedesco non potrebbe gestire un numero così elevato di giovani uomini”, afferma Eva Högl, responsabile della difesa del Bundestag. Inoltre, molte norme, anche nella Costituzione, ostacolano un nuovo servizio militare obbligatorio: L'articolo 12a stabilisce che solo gli uomini di età superiore ai 18 anni possono essere obbligati a prestare servizio nelle forze armate, nella guardia di frontiera federale o nella protezione civile. Il problema dovrebbe essere risolto con un nuovo servizio militare. Il ministro della Difesa Pistorius ne ha delineato le linee generali durante il periodo di transizione. L'idea è quella di un servizio volontario più rigoroso, noto anche come modello svedese. L'anno scorso il socialdemocratico si era recato appositamente in Svezia e aveva visitato, tra l'altro, un'autorità di reclutamento. Secondo questo modello, tutti i tedeschi che compiono 18 anni, uomini e donne, dovrebbero ricevere un questionario. Gli uomini dovrebbero rispondere, mentre le donne potrebbero. Successivamente, la Bundeswehr dovrebbe selezionare i candidati che soddisfano le esigenze. Il modello è chiamato servizio militare a contingenti, in cui le truppe prendono solo coloro di cui hanno bisogno e che vogliono. Il loro numero dovrebbe aumentare nel corso degli anni. Per questo la Bundeswehr aveva bisogno di soldi. Grazie a fondi speciali, recentemente ce n'erano abbastanza per aerei, carri armati e munizioni, ma non per i posti di lavoro. Questi dovevano essere pagati dal budget normale. E questo non era nemmeno sufficiente per mantenere tutti i soldati a tempo determinato e i volontari che avrebbero voluto rimanere nelle truppe.

Quando arriverà il nuovo servizio militare, questo non dovrebbe ripetersi. Ma arriverà davvero? Friedrich Merz e Markus Söder sostengono un vero servizio militare obbligatorio, mentre CDU e CSU chiedono un anno obbligatorio di servizio alla società. Nella Bundeswehr, nella protezione civile, nelle istituzioni sociali. Un'idea che trova simpatia persino da parte della rappresentante militare Högl, con una riserva. “Personalmente non credo sia una buona idea considerare solo gli uomini”, dice Högl. Sarebbe favorevole a un cosiddetto anno sociale che riguardasse uomini e donne. Tuttavia, un'intera classe di studenti andrebbe temporaneamente persa per il mercato del lavoro. Proprio in un momento in cui c'è carenza di lavoratori qualificati. I costi economici non sarebbero troppo alti se anche i pagamenti per l'assicurazione sanitaria, la pensione e l'assistenza sanitaria fossero inferiori? Potrebbe essere così se il lavoro fosse l'alternativa al servizio militare. “Molti diplomati prendono un anno sabbatico, lavorano, fanno semplicemente qualcosa di diverso per pensare prima di tutto a cosa vogliono davvero fare nella vita”, dice Bernd Fitzenberger, che si occupa delle possibili conseguenze di un anno di servizio civile presso l'Istituto per la ricerca sul mercato del lavoro e sulle professioni dell'Agenzia per il lavoro. Egli ritiene che “la mancanza di orientamento dei giovani è aumentata, un anno di servizio civile potrebbe essere d'aiuto”.

Un altro problema è che il servizio militare è legato alla cittadinanza tedesca secondo la Legge fondamentale. “Dobbiamo pensare a come gestire il fatto che la percentuale di persone senza cittadinanza tedesca è piuttosto alta nelle classi più giovani”, avverte il ricercatore del mercato del lavoro Fitzenberger. Questo vale per 1,9 degli attuali 11,4 milioni di studenti in Germania. Se venisse introdotto un obbligo generale di leva o di servizio, uno su sei sarebbe escluso solo per questo motivo. Högl, il commissario per la difesa, ritiene quindi che sarebbe “molto opportuno” consentire l'acquisizione della cittadinanza tedesca attraverso il servizio militare nella Bundeswehr. “La nostra Bundeswehr è già molto diversificata”. Sarebbe quindi solo opportuno fare questo passo.

“Dobbiamo ampliare la base di reclutamento”, ritiene anche Carlo Masala dell'Università della Bundeswehr di Monaco. Ciò potrebbe includere una corsia preferenziale per la cittadinanza. Masala fa riferimento agli Stati Uniti, dove ogni residente legale che ha prestato servizio per un anno nelle forze armate statunitensi può essere successivamente naturalizzato. Tra il 2020 e il 2024, sono stati 187.000 i soldati.

Come per tutti i cambiamenti più importanti, ciò ha richiesto una nuova regolamentazione del servizio militare obbligatorio, una modifica della Costituzione, cioè una maggioranza dei due terzi. Come è noto, nel nuovo Bundestag ciò è possibile solo con l'AfD o con la Sinistra: alcuni vogliono ripristinare il vecchio servizio militare obbligatorio, altri non vogliono nessun servizio militare. Rimane il piano, di cui nessuno vuole parlare apertamente durante questi negoziati di coalizione: innanzitutto, attuare il modello Pistorius con lievi modifiche per trovare più volontari per il servizio militare. A tal fine, l'amministrazione militare abolita sarà ricostruita e poi, dopo le prossime elezioni federali, si valuterà se sia possibile rivedere il servizio militare obbligatorio. Fino ad allora, l'esercito dovrebbe presentare una soluzione che impedisca a un quarto dei volontari di lasciare prematuramente la Bundeswehr, che è attualmente il livello di abbandono.

“Il problema principale è la noia”, dice Högl. Spesso manca proprio ciò che ci si aspetterebbe dalla truppa: “Se i giovani sono in un battaglione di carri armati, devono esserci dei carri armati”.

IL CAPITOLO DELL'ARIA

Per sostituire i vecchi aerei Tornado, la Bundeswehr ha ordinato nuovi F-35 dagli Stati Uniti. Ma ora i militari temono il peggio: Trump potrebbe impedire il decollo dei jet?

Di Christian Schweppe, osserva da anni la politica di sicurezza tedesca. Come giornalista ha lavorato con le forze armate tedesche in Afghanistan, Mali e Niger e ha scritto degli ultimi sviluppi nell'ultimo libro intelligente “Zeiten ohne Wende” (Tempi senza svolta)



A volte bastano otto righe per far scattare l'allarme al Ministero della Difesa tedesco. L'incertezza è troppo grande, i fronti sono ovunque. È successo giovedì scorso, quando Boris Pistorius ha ricevuto il suo omologo ucraino Rustem Umerow al Bendlerblock. Sembra tutto di routine. Le delegazioni si ritirano nel casinò degli ospiti, dove sono esposti fiori blu e gialli, il ministro SPD prospetta un nuovo pacchetto di aiuti, dà una pacca sulla spalla all'ucraino, poi si precipita ai colloqui esplorativi. Ma nella sede dell'ufficio si accende una discussione su un post. Wolfgang Ischinger, dopotutto l'ex diplomatico tedesco più famoso, ha sollevato dubbi su un sistema d'arma americano sulla rete X, ex Twitter.

Il contesto è la farsa alla Casa Bianca, dove Donald Trump ha appena negato la volontà di pace a Volodymyr Zelenskyy e poi ha tagliato le informazioni dei servizi segreti statunitensi, interrompendo anche gli aiuti in armi - e ha posto l'Europa di fronte a questioni di sicurezza completamente nuove con un botto. Ischinger ha formulato una di queste: “Se dobbiamo temere che gli Stati Uniti possano fare con i futuri F-35 tedeschi la stessa cosa che stanno facendo con l'Ucraina, forse dovremmo considerare l'annullamento dell'accordo”. E continua: “Fornitore inaffidabile?” - formulato ancora come una domanda. Ma siamo arrivati a questo punto. Ancora una volta, tutto ruota intorno alla capacità di difesa, e questa è in grave pericolo, nonostante la svolta annunciata tre anni fa.

La Bundeswehr si sta riducendo invece di crescere, manca ancora tutto, dalle navi agli obici ruotati, dal materiale alle munizioni e al personale, come dimostra l'attuale rapporto del commissario per la difesa. E a ciò si aggiunge la preoccupazione che Washington non sia più la vecchia potenza protettrice. Quindi anche il jet da combattimento americano vacilla? “Quello che sta succedendo ora negli Stati Uniti non è storico, era prevedibile. Storico è il modo in cui non ci siamo preparati di nuovo”, denuncia un generale di alto rango, il cui nome non deve essere menzionato qui. L'uomo conosce la storia dietro l'F-35: è una storia di estrema dipendenza politica dal potere e di ingenuità in materia di politica di sicurezza - che non si manifesta in modo così esemplare come in questo caso del jet da combattimento.

Trump ha il coltello dalla parte del manico. La domanda cruciale è: l'aereo volerà se Washington non lo vuole? Gli Stati Uniti hanno già limitato l'uso di un prodotto del produttore di jet Lockheed Martin all'Ucraina, si tratta del lanciamissili Himars. Da allora, i ministri a Berlino hanno il sudore sulla fronte. Cosa significa questo per i caccia che sono stati appena ordinati? Breve pausa di respiro, retrospettiva. Perché il dramma dell'F-35 inizia già il 14 marzo 2022. Allora Christine Lambrecht si presenta davanti alle telecamere nel Bendlerblock e non immagina quali svolte avrebbe preso la sua decisione un giorno. In Ucraina è scoppiata la guerra, il ministro della Difesa di allora ha improvvisamente a disposizione un nuovo fondo speciale per la Bundeswehr. I primi dieci miliardi dovrebbero essere destinati al successore del jet Tornado, ormai da museo, che finora ha assicurato la partecipazione nucleare della Germania, cioè il collegamento con lo scudo nucleare statunitense. Solo il Tornado può trasportare bombe nucleari statunitensi per la Germania. Il problema: è vecchissimo. L'aereo è stato sviluppato negli anni '70, ma dovrebbe essere ritirato dal servizio solo a partire dal 2029. La Bundeswehr ne ha ancora circa 90, di cui solo 20 sono pronti per il volo, i dadi delle ruote del carrello non vengono più prodotti da tempo e devono essere fabbricati singolarmente se ne manca uno - follia quotidiana nel regno della Bundeswehr. Per troppo tempo il ministero non ha preso decisioni, ora tutto sta procedendo rapidamente: Lambrecht vuole l'F-35 Lightning II, un jet stealth statunitense che il produttore aveva precedentemente pubblicizzato con tutti i trucchi delle lobby.

I deputati sono stati invitati in esclusiva a salire a bordo di un dimostratore dell'F-35. Secondo il produttore, il confronto tra Tornado e F-35 è “come quello tra un telefono a disco combinatore e uno smartphone”. Il capo dell'aeronautica militare Ingo Gerhartz ha elogiato l'F-35 come “l'aereo da combattimento più moderno del mondo”. Ma ora ci sono problemi, forse prima della prima consegna. Iniziano, ovviamente, nella stampa fine. Il contratto, che sarà redatto dietro le quinte entro l'autunno 2022, è denominato GY-D-SAB. Centinaia di pagine, “segreto”. Ogni volta che si discute dell'F-35, gli esperti dicono che tutto dipende dal contratto, ma quasi nessuno lo conosce. Il settimanale tedesco Stern lo ha analizzato in esclusiva e ha parlato con numerosi addetti ai lavori. Dalle ricerche emerge un quadro che mostra quanto Berlino sia diventata davvero dipendente dagli Stati Uniti dal 2022. Il contratto recita testualmente: “Il governo degli Stati Uniti si riserva il diritto, in caso di circostanze insolite e imperative, se richiesto dall'interesse nazionale degli Stati Uniti, di annullare o sospendere in qualsiasi momento la fornitura di servizi in tutto o in parte”. Di conseguenza, gli Stati Uniti possono semplicemente ritirare il jet invocando “l'interesse nazionale”. Come dimostra il contratto, gli aeromobili rimangono comunque di proprietà degli Stati Uniti fino al loro arrivo “nel luogo di consegna”, cioè in Germania, il che avverrà non prima del 2027. A partire dal 2026, i piloti tedeschi saranno addestrati negli Stati Uniti. Ma “in qualsiasi momento prima della consegna” la risoluzione non è un problema.

E ci sono altre “caratteristiche speciali” favorevoli agli Stati Uniti, come si legge nella presentazione del progetto, ad esempio: “Il contenuto di questa offerta non è negoziabile, può essere accettato o rifiutato”. Non sono consentite modifiche al jet, anche la fornitura di pezzi di ricambio è strettamente controllata. Nel

2022, i militari tedeschi hanno identificato otto rischi associati all'acquisto, tra cui la necessaria ma costosa conversione dell'aeroporto di Büchel, nella Renania-Palatinato, dove sono immagazzinate le bombe nucleari americane, per l'F-35. Il fattore Trump era uno dei rischi, ma non era nemmeno uno di questi.

Perché alla fine la Germania ha comunque firmato?

Tre ragioni. Primo: l'annosa indecisione sul Tornado, che è andato in pezzi sotto gli occhi di tutti. Secondo: l'ex ministro della Difesa Ursula von der Leyen, che non voleva gli F-35 per rispetto della Francia, perché la Germania sta sviluppando insieme a Parigi un proprio aereo ancora più moderno chiamato "FCAS". Purtroppo questo jet da combattimento non esiste ancora oggi, e non esiste nemmeno un'alternativa europea che possa trasportare armi nucleari statunitensi. Terza ragione: la tattica negoziale statunitense del "mangia o muori", regolata da una procedura per la vendita di armamenti chiamata Foreign Military Sales (FMS). Con le proprie regole, condizioni e clausole di esclusione.

Di conseguenza, la Germania non ha stipulato alcun contratto con il produttore, ma con il governo degli Stati Uniti, più precisamente con il Dipartimento dell'Aeronautica. Le "Condizioni generali standard" sono state fornite a stern. La parte statunitense "esclude completamente" qualsiasi garanzia, non ci sono possibilità di sanzioni né garanzie. Inoltre, "la procedura FMS non prevede sanzioni contrattuali tra le parti contraenti coinvolte". Se ci si chiede ora, alla luce degli eventi nello Studio Ovale, come un presidente degli Stati Uniti potrebbe sfruttare questo modello di business, due passaggi sono evidenti: "In tutti i contratti e per tutti gli articoli di fornitura, esiste la possibilità che il periodo di consegna e la quantità di consegna siano modificati da una dichiarazione unilaterale da parte degli Stati Uniti". E: "Il ricorso legale è escluso per i contratti FMS. Tutte le controversie tra la Repubblica Federale Tedesca e il governo degli Stati Uniti devono essere risolte attraverso negoziazioni". Significa? Che nessun tribunale potrebbe aiutare se Trump dovesse trattenere gli F-35 o dichiararli come mezzo di pressione. Questo è quanto stabilisce la sezione 7.2 dei termini e condizioni. In altre parole: mentre i produttori, i negozianti statunitensi e i vertici dell'aeronautica militare si entusiasmano per i radar, la tecnologia stealth e la potenza di fuoco, vengono redatti documenti che potrebbero ritorcersi contro. Tanto più che sono previsti altri armamenti statunitensi: nuovi missili antiaerei Patriot, elicotteri da trasporto pesanti e ricognitori marittimi a lungo raggio - tutti con contratti di vendita militare all'estero, quindi con rischi comparabili.

L'ex responsabile della difesa Hans-Peter Bartels afferma: "L'alta tecnologia americana è disponibile solo in questo modo. Finché si è alleati, non è un problema". Esatto, finché. E quando non lo sarà più, o se non si sa più quanto sia resistente l'alleanza? In Svizzera, Finlandia e Polonia si sta discutendo proprio di questo, le armi statunitensi potrebbero volare via dagli arsenali. Christian Mölling, esperto di sicurezza della Fondazione Bertelsmann, afferma: "Se la Germania vuole continuare a volere l'F-35, deve assicurarsi che sia utilizzabile anche se gli Stati Uniti non approvano una missione". Un problema è il Foreign Assistance Act, con il quale gli Stati Uniti si permettono di "monitorare l'uso finale" dell'F-35 - e cioè "tutti" gli usi, come dice il trattato. E la complicata storia del contratto va ancora oltre. Circola persino il timore di un pulsante di spegnimento nascosto, un "kill switch". Mentre i produttori e alcune nazioni che utilizzano l'F-35 cercano di placare le preoccupazioni, in Germania anche ex membri del governo condividono la preoccupazione per un'interruzione dei dati. Il disagio riguarda i dettagli del software, di cui si sa poco o nulla secondo il contratto di acquisto, tutto "classificato VS", strettamente confidenziale.

Un corriere dovrebbe portare il software dagli Stati Uniti alla base aerea di Büchel, dove verrà trasferito sui nuovi jet, in modo che possano essere pienamente utilizzabili. Nessuno deve sapere cosa c'è in milioni di righe di codice. Quindi nessuno può seriamente escludere che ci siano modi per influenzarlo dall'esterno. Naturalmente, il velivolo è più un computer volante che un aereo. Il cervello non è il suo pilota, ma il

software. “L’F-35 è un raccogliitore di dati e noi abbiamo pochissimo accesso”, critica un membro del Bundestag. “È sempre stata una scatola nera, tutti i dati vanno in America”, dice questo ex membro del governo. Il nome del sistema informatico dell’F-35 è Odin, abbreviazione di Operational Data Integrated Network. Qui sono conservati tutti i dati operativi e da qui provengono anche tutti gli aggiornamenti. Se questi ultimi non fossero forniti su richiesta degli Stati Uniti, il funzionamento del jet da combattimento ne risentirebbe. Nei loro documenti, i militari tedeschi hanno annotato: “Esiste il rischio che la manutenzione e la riparazione nazionale dei dispositivi crittografici siano soggette alla riserva di approvazione scritta della National Security Agency (NSA)”. La clausola in caratteri piccoli recita: “Il cliente non è autorizzato a eseguire riparazioni e lavori di manutenzione che vanno oltre il livello di riparazione delle truppe”. Un altro aspetto delicato è che l’intero sistema dipende da un cloud americano, gestito da Amazon Web Services.

Un generale tedesco chiede: “Quali dati dei partner statunitensi viaggiano attraverso questo sistema?” Un deputato dice: “La domanda vale anche per i vicini stimati: il vicino deve sapere tutto?” Su richiesta, il produttore Lockheed non vuole entrare nel merito delle questioni relative al software e rimanda ai governi. Il gruppo afferma di “fornire il miglior supporto possibile” ai clienti e di fornire i dati necessari nell’ambito dei contratti “per mantenere l’operatività dell’F-35”. Anche il Ministero della Difesa non fornisce dettagli a Stern, ma afferma di contare fermamente sulla “disponibilità operativa dei sistemi” e della Bundeswehr. Si presume che i contratti in vigore saranno rispettati, spiega una portavoce.

Nel frattempo, quattro fonti dei circoli della sicurezza confermano che la Germania dovrebbe segnalare agli Stati Uniti ogni lancio che nasconda una pianificazione di missione più ampia. Forse non sono necessarie backdoor informatiche per influenzare esternamente le operazioni di volo tedesche. “Tutte le missioni che abbiamo in programma le vedono”, dice un deputato ben informato. “Obiettivi, rotte, indirettamente anche tattiche - ci sono sempre tecnici statunitensi sull’aereo”. Il quarto insider tedesco, uno con conoscenze dei servizi segreti, conferma: “L’intera pianificazione della missione è monitorata negli Stati Uniti”. Berlino dovrebbe quindi cancellare il jet? L’esperto di sicurezza Nico Lange, un tempo nello staff del ministro della Difesa Annegret Kramp-Karrenbauer, dice: “Io lo cancellerei”. Nel Bendlerblock, invece, si dice che non è possibile annullare la prenotazione. Le aziende tedesche sono coinvolte da tempo, anche l’aeroporto di Büchel è già in fase di ristrutturazione. Boris Pistorius ha detto una volta del jet americano: “L’F-35 è il passo giusto”. Non è noto come la veda ora. Uno dei suoi uomini di punta si sforza: “È semplicemente illusorio poter fare una mossa senza gli Stati Uniti quando si tratta di bombe atomiche”. Finché la Germania non avrà la sua bomba e non potrà ripararsi sotto l’ombrello protettivo della Francia a breve termine, tutto rimarrà come previsto. E così la storia finisce in un dilemma. Annullare l’adesione sarebbe possibile contrattualmente, ma sarebbe una provocazione per Trump. Per il momento, Berlino deve rimanere partner, diventare più indipendente e sperare che questo sia sufficiente. Ad oggi, secondo il piano di pagamento, i tedeschi hanno trasferito 2,42 miliardi di dollari agli Stati Uniti. Perché un F-35 arriva, ovviamente, in pagamento anticipato.